



NON VEDO non sento non parlo

**VITA SEGRETA
DEI CONCIERGE**

*Educati, discreti,
impassibili. Dotati
di superpoteri.
Ora qualcuno
ha raccolto
le confidenze dei
portieri d'albergo*

di Chiara Tronville

Alcuni lavori ti chiedono di essere invisibile, altri ti vogliono al centro del mondo». I portieri d'albergo fanno l'una e l'altra cosa: vivono nel loro regno, «fatto di mille storie e mille silenzi». Incontrano l'umanità, la più disparata, e ne custodiscono i segreti impensabili, curiosi, scandalosi. Nicolò De Rienzo li ha raccolti nel libro *Nessun problema* (Add Editore, 16 euro), uno spaccato di sessant'anni di storia, dalle mance alla prima della Scala negli anni 50, con cui compravi quasi un appartamento, alla nascita clandestina di amori illustri (Callas+Onassis), alle richieste assurde di alcuni sceicchi, come l'acquisto di 400 selle da cavallo, di cui cento di Hermès, all'apprendistato presso un barone inglese che dispensava consigli: «Non dire subito di sì, non affrettarti a dare la risposta, anche se sei sicuro, prendi tempo, perché magari ti accorgi che stai per fare un errore».

Come e quando le è venuta l'idea?

«Parlando di lavoro con un concierge di un hotel di lusso di Milano, sento un aneddoto. Ascolto rapito. Inevitabilmente e ingenuamente chiedo: "Ne avrebbe altri da raccontare?". Lo sguardo del portiere è inequivocabile. Il sorriso, anche».

Il portiere ha superpoteri. Come li usa?

«Come un vero supereroe. Con discrezione, consapevolezza e maestria. E solo quando la situazione lo richiede. Non se ne fa sfoggio, perché la sua straordinarietà implica responsabilità. In generale, è impiegato per il bene altrui».

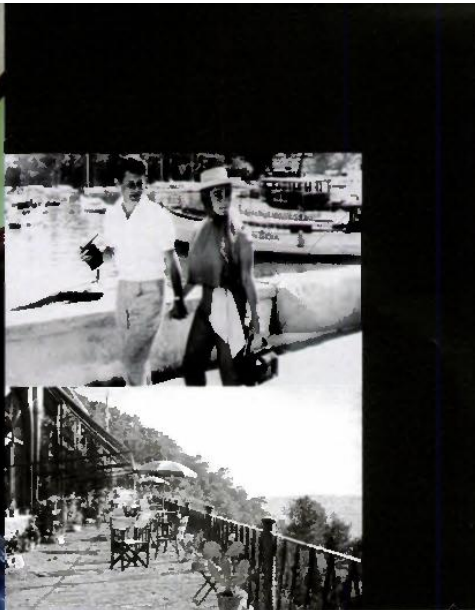
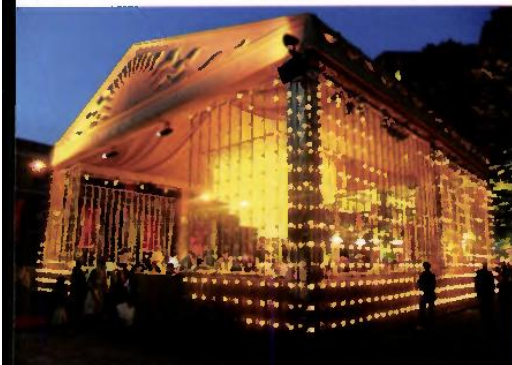
Chi ha queste qualità oggi forse non farebbe più il portiere. Cosa, allora?

«In realtà i portieri non sono estinti. Piuttosto, sono sempre più simili a un corpo speciale. Sopravvivono, e continuano a fare la fortuna di una selezionata cerchia di strutture di estremo lusso. È vero però che alcuni di loro, dopo la pensione, sono diventati imprenditori di successo. C'è chi ha un'immobiliare, chi hotel e ristoranti, chi ha "inventato" la concierge per i palazzi milionari di New York».





Da sinistra. Due foto del nuovo Mandarin Oriental di Parigi; matrimonio Indiano al San Clemente Palace Hotel & Resort di Venezia; il Villa Cora di Firenze e due immagini d'epoca di Portofino: Liz Taylor con Eddie Fisher e l'Hotel Splendido nei 50. A sinistra in basso, Maria Callas al Regina Isabella di Capri (courtesy Archivio Rizzoli).



Come ha fatto a farsi raccontare questi segreti da persone così riservate?

«Anch'io, evidentemente, sono dotato di qualche superpotere! L'onestà, per esempio, la curiosità e l'educazione. E una certa professionalità. Tutti superpoteri che chiunque trova in se stesso ma di cui, spesso, ci si dimentica».

Quale episodio l'ha divertita di più?

«È difficile fare una classifica. Il mio animo voyeurista ha idolatrato la signora che, per festeggiare l'anniversario di nozze, chiede, imbarazzata, un violinista che suoni mentre fa l'amore col marito. Ma anche i racconti tragicomici dei giocatori del Casinò. E poi il delirio per i Duran Duran a Sanremo, con l'hotel sigillato e assediato come in guerra dai fan, e la direzione che impazziva perché non capiva da dove si intrufolassero tutte quelle matite: un bambino si faceva pagare per farle sgattaiolare dalla sua stanza a pian terreno nel giardino interno!».

Quello più stravagante?

«Il concierge che si trova, suo malgrado, invischiato nella rapina del secolo a Londra, con Scotland Yard che lo arresta sospettando faccia parte della banda. Una storia da film con belle donne, Ferrari, gioielli, tradimenti, audacia, menzogna, intrighi politici e servizi segreti. A testimonianza che questo lavoro mette a contatto con la più svariata umanità».

Quello più irriverente?

«Un piccolo episodio mi ha fatto molto ridere. Il portiere "romano" che,

nel periodo di apprendistato a Colonia serve al bar un ex gerarca nazista amico (poi dissociatosi) di Himmler. Il quale, sorpreso dall'aspetto ariano del giovane italiano, dice: "Giovane, lo sa che assomiglia a mio cugino?". E quello, allontanandosi, risponde con leggerezza: "Mio padre è stato in Germania...". Facendo scoppiare il gerarca in una fragorosa risata».

Infine, un episodio inedito?

«Ultimamente mi ha colpito la storia di un cliente ebreo russo, durante una crisi tra Palestina e Israele. Talmente potente da essere mandato, lui e non un rappresentante del governo, a prendersi cura della situazione. Una figura ai limiti della divinità, tanto che i russi presenti in albergo, con una deferenza quasi medievale, cercavano di avvicinarsi per baciarli le mani, per venire poi allontanati impietosamente dalle guardie del corpo. In questi casi, intuisco meccanismi che non vorrei mai comprendere fino in fondo».

Prima di Nessun problema lei ha scritto un libro sull'hip hop, intervistando i protagonisti nelle cantine del Bronx e di Harlem. Ama le storie invisibili?

«Vede, io non sono un impavido, eppure mi piace guardare cosa c'è dietro l'angolo. Se qualcuno piange per strada, mi fermo a parlargli. Voglio sapere cosa passa per la testa alle persone. E sono convinto che in tutti (o quasi) ci sia un pozzo di informazioni utili. Senza apparentemente cercare, trovo».

La gente oggi è meno educata, meno

ricca e sempre più di fretta?

«La gente è, semplicemente, di più! È complicato creare isole dorate quando esiste un flusso difficilmente regolabile. Forse un tempo esistevano meno variabili da tenere sotto controllo. Quando ho vissuto a New York ho imparato una cosa: non c'è un solo modello culturale. Riguardo alla ricchezza, geograficamente ha cambiato domicilio. Noi europei siamo abituati a pensare che, se una cosa non c'è qui, allora non esiste. Quell'epoca è finita, meglio farsene una ragione».

Una volta negli alberghi erano tutti americani. Oggi?

«Aumentano i cinesi, i russi, i brasiliani, gli indiani e gli arabi. L'Italia è un classico del turismo. Ma, come tutti i classici, prima o poi va restaurato, e se gli italiani continueranno a pensare che la barca va da sola prima o poi affonderà. L'altra sera ho avuto la fortuna di cenare con due giovani (e grandi) concierge. Di fianco c'era un tavolo di georgiani ubriachi e molesti. D'istinto stavo per rimproverarli, quando uno dei miei commensali mi dice: "No. Li vedi quei tre energumeni seduti lì, lì e lì? Sono guardie del corpo, una è pure armata". Ecco, mentre tutti strillano contro quattro disgraziati che arrivano dal mare mezzi morti, piano piano il nostro paese viene occupato in maniere diverse. E, tornando alla barca, magari non affonderà. Ma ci accorgeremo che, a sventolare sull'albero, non è più la nostra bandiera».